

## **Gli stereotipi etnici nella corsa Studio di caso e possibili implicazioni educative<sup>1</sup>**

**Mascia Migliorati**

Università degli Studi di Roma “Foro Italico”  
mmigliorati76@gmail.com

**Claudia Maulini**

Università degli Studi di Roma “Foro Italico”  
claudiamaulini@gmail.com

### **Abstract**

**Abstract:** Lo studio ha la finalità di analizzare le opinioni dei futuri operatori sportivi riguardo all'influenza dell'appartenenza etnica sulla performance sportiva. In particolare, l'obiettivo della ricerca è di indagare i fattori di successo che gli studenti del Corso di Laurea in Scienze Motorie e Sportive dell'Università Foro Italico di Roma attribuiscono agli atleti neri nella disciplina della corsa in velocità. La ricerca è stata condotta utilizzando la metodologia quantitativa con la somministrazione di un questionario. L'analisi dei dati ha rilevato la tendenza ad attribuire il successo degli atleti neri nella corsa in velocità a motivazioni biologico-genetiche. La sfida è di poter contare sulla formazione dei futuri operatori sportivi volta allo sviluppo di competenze educativo-interculturali al fine di ridurre l'influenza di stereotipi etnici nello sport.

**Abstract:** The study aims to analyze the opinions of future sports practitioners about the influence of ethnicity on sports performance. Specifically, the objective of the research is to investigate the success factors that students of the Degree Course in Motor and Sports Sciences at Foro Italico University of Rome assign to black athletes in the discipline of speed running. The research was conducted using quantitative methodology with the administration of a questionnaire. The analysis of the data revealed a tendency to attribute the success of black athletes in speed running to biological-genetic reasons. The challenge is to count on the training of future sports practitioners to develop educational-intercultural skills in order to reduce the influence of ethnic stereotypes in sport.

**Parole chiave:** stereotipi, corsa, atleti neri, gruppo etnico, formazione.

**Keywords:** stereotypes, sprinting, black athletes, ethnic group, education.

---

<sup>1</sup> L'articolo è il frutto di un lavoro condiviso tra le autrici che, nello specifico, hanno contribuito alla stesura dei seguenti paragrafi: Mascia Migliorati, paragrafi 1, 3 e 5; Claudia Maulini, paragrafi 2 e 4.



## 1. Introduzione

Nella cultura popolare è forte la convinzione che esistono nei gruppi etnici predisposizioni genetiche verso alcune discipline sportive piuttosto che altre. Il dominio dei neri in atletica leggera e, in particolare, i successi nella corsa in velocità sono comunemente letti come il risultato di un vantaggio etnico-biologico con conseguenti visioni stereotipate e nascita di miti popolari (Harrison, 2001; Hoberman, 1997).

Gli stereotipi rappresentano “opinioni precostituite sopra una classe di individui, gruppi e oggetti che riproducono forme schematiche di percezione e di giudizio (Galimberti, 1992). Essi sono estremamente rigidi e difficilmente modificabili (Mazzara, 1997) per la capacità che hanno di autoriprodursi attraverso diversi meccanismi come la tendenza alla conferma delle ipotesi secondo cui tendiamo a rilevare e a ricordare meglio le informazioni che confermano i nostri stereotipi e la profezia che si autoavvera in base alla quale, nell’interazione con gli altri, le proprie aspettative influenzano inconsapevolmente il comportamento, facendo in modo che gli altri le confermino.

L’interesse verso questo oggetto di analisi nasce dall’ipotesi che gli stereotipi etnico-sportivi possono influenzare negativamente la pratica di avviamento allo sport giovanile determinando discriminazioni sociali e culturali che impediscono una corretta, egualitaria e democratica partecipazione allo sport.

Secondo uno dei miti più diffusi di stampo deterministico-genetico, gli afroamericani hanno più fibre muscolari bianche a contrazione rapida mentre i bianchi più fibre muscolari rosse a contrazione lenta (Sailes, 1998). Spiegazione spesso utilizzata per giustificare il predominio degli atleti neri in attività sportive come salto, sprint, basket, baseball, calcio e boxe (Sailes, 1998).

Inoltre, in termini fisiologici, è stato ipotizzato che la superiorità nella corsa dei neri è dovuta al minor grasso sottocutaneo e alla maggiore massa muscolare (Campbell, 1991; Burfoot, 1992; Malina, 2005). Secondo un’altra ipotesi, un elemento di vantaggio sembra essere un apparato scheletrico più robusto e con più componenti minerali (Malina, 2005). Un’altra teoria (Bejan, Jones & Charles, 2010) sostiene che i neri avrebbero gli arti più lunghi rispetto ai bianchi e un centro di massa più alto. Questo elemento spiegherebbe il vantaggio degli sprinter neri nella disciplina della corsa veloce.

Anche se i dati disponibili fino ad oggi sembrano non confermare scientificamente l’ipotesi del determinismo biologico, la credenza di un’abilità sportiva naturale dei neri nel campo dell’atletica e, soprattutto della corsa in velocità, è ampiamente diffusa e, di conseguenza, l’importanza di fattori culturali, sociologici e socio-economici ma anche di aspetti psicologici come la motivazione, la dedizione, l’impegno, l’influenza di stereotipi, la passione, ecc., vengono spesso sottovalutati.

Il rischio è quello di considerare l’atleta non come persona che è parte di un sistema socio-culturale complesso all’interno del quale l’aspetto genetico rappresenta solo un elemento, ma di osservarlo esclusivamente come appartenente ad un gruppo etnico.

## 2. Metodologia

La presente ricerca è stata condotta attraverso una metodologia quantitativa. Si è proceduto all’elaborazione di un questionario con l’obiettivo di analizzare i fattori che gli studenti del Corso di Laurea in Scienze Motorie e Sportive dell’Università Foro Italico di Roma attribuiscono al successo degli atleti neri nella corsa in velocità.

Il questionario è stato somministrato ad un campione di 173 studenti dei quali 66,5% uomini e il 33,5% donne con un’età media di 21,9 anni. Il 64,2% del campione è risultato essere iscritto al primo anno, il 15,6% al secondo e il 20,2% al terzo anno. L’83,8% del campione analizzato ha dichiarato di aver praticato sport a livello professionistico. Il 38,7% ha dichiarato di lavorare nel

mondo sportivo in qualità di istruttore/allenatore e di aver realizzato corsi di formazione sportiva, la maggior parte dei quali (64,4%) presso federazioni sportive. Di questo 38,7%, il 77% ha dichiarato di lavorare nel settore dell'avviamento allo sport e il 23% nel settore agonistico.

Nel questionario veniva chiesto ai partecipanti di indicare:

- a) l'opinione riguardo ai 12 fattori di successo elencati (livello di importanza: 1 minima importanza - 5 massima importanza);
- b) il livello di accordo rispetto a quattro item su scala Likert (livello di accordo: dal grado completamente in disaccordo al grado completamente in accordo).

I fattori di successo e gli item sono stati categorizzati, a partire dalla letteratura, in biologico-genetici e ambientali-culturali (Harrison & Lawrence, 2004; Sailes, 1993; Johnson, Hallinan & Westerfield, 1999; Harrison, Azzarito & Burden, 2004; Harrison, Lawrence & Bukstein, 2011) e dai risultati emersi da una precedente ricerca qualitativa (Migliorati, Fraile & Rufino, 2016).

Per il processo di validazione del questionario sono stati realizzati due procedimenti distinti: da una parte il giudizio critico espresso da un gruppo di esperti (4 professori e ricercatori universitari) e dall'altra un test preliminare con un gruppo pilota (20 studenti iscritti al Corso di Laurea in Scienze Motorie e Sportive dell'università Foro Italico di Roma).

La consistenza interna del questionario è stata misurata attraverso il coefficiente Alfa di Cronbach. Tutti i valori ottenuti hanno superato il valore di 0,7.

L'analisi dei questionari è stata eseguita con il pacchetto informatico SPSS 22.0. Si è proceduto a verificare il grado di importanza che gli studenti hanno attribuito ai fattori di successo analizzando la percentuale del campione rispetto ai tre valori identificati (positivo = grado 4 e 5; neutro = grado 3; negativo = grado 1 e 2).

La medesima analisi è stata effettuata per verificare il grado di accordo relativamente ai quattro item della scala Likert. Di seguito verranno presentati i risultati.

### 3. Risultati

L'analisi dei dati raccolti attraverso il questionario ha condotto ai risultati riportati nella tabella seguente:

FATTORI DI SUCCESSO CORSA	-	+
Fibre muscolari adatte a questa disciplina	5,2	85,5
Lavoro duro e dedizione	1,7	79,8
Velocità e rapidità innate	6,4	74,0
Predisposizione genetica per la corsa	15,0	73,4
Motivazione alla pratica di questa disciplina	6,4	72,3
Intelligenza motoria	11,6	54,3
Popolarità di questa disciplina sportiva tra gli afroamericani	13,9	53,8
Conoscenza e utilizzo efficace dei metodi di allenamento	17,3	52,6
Maggiore massa muscolare	15,6	51,4
Facilità di accesso alla pratica	17,9	47,4
Braccia e gambe più lunghe	32,4	34,7
Possibilità di accedere alle strutture/attrezzature/allenatori migliori	32,4	32,4

Tabella 1: Corsa in Velocità - Grado di importanza dei fattori di successo

Dall'analisi dei valori citati sopra si nota come ben 5 fattori di successo abbiano registrato una percentuale di consensi (valore positivo - grado 4 e 5 della scala) superiore al 70%. Si tratta in particolare dei fattori: fibre muscolari (85,5% dei consensi), lavoro duro e dedizione (79,8%), velocità e rapidità innate (74,0%), predisposizione genetica per la corsa (73,4%), motivazione alla pratica di questa disciplina (72,3%). Di questi ben tre hanno carattere biologico-genetico.

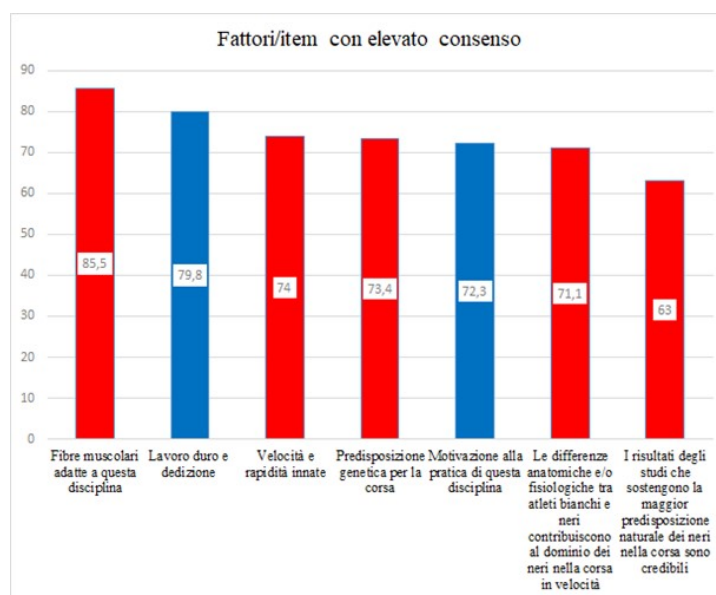
L'analisi degli item presenti nella scala di valutazione Likert ha condotto ai risultati riportati nella tabella successiva:

ITEM CORSA	-	+
Le differenze anatomiche e/o fisiologiche tra atleti bianchi e neri contribuiscono al dominio dei neri nella corsa in velocità.	11,6	71,1
I risultati degli studi che sostengono la maggior predisposizione naturale dei neri nella corsa sono credibili.	8,1	63,0
I velocisti bianchi potrebbero raggiungere gli stessi risultati dei neri.	20,8	46,2
Il successo dei neri nella corsa può essere spiegato in termini sociali-culturali	25,4	42,8

**Tabella 2: Corsa in velocità – Grado di accordo item**

In questo caso, si riscontrano due item che hanno ricevuto un elevato consenso (maggiore del 60%) da parte del campione che attribuiscono a motivazioni biologico-genetiche il successo degli atleti neri nella corsa.

Complessivamente, considerando i dati emersi dalle due sezioni del questionario emergono ben 7 item e fattori con un elevato consenso, 5 dei quali confermano la tendenza a spiegare il successo degli atleti neri nella corsa soprattutto in termini di vantaggio fisico naturale. Il grafico seguente riporta le relative percentuali di consenso evidenziando in colore rosso i fattori e gli item di carattere biologico e in colore blu quelli di carattere culturale/ambientale.



**Grafico n.1: Corsa in velocità – Risultati item e fattori con elevato consenso**

Più in dettaglio è interessante notare come il fattore fibre muscolari, caratterizzato da un elevatissimo grado di consensi (85,5%) è anche quello che fa registrare il più elevato numero di punteggi “5” (massimo grado di rilevanza) con ben il 53,2% sul totale dei questionari somministrati.

È possibile evidenziare che solo l'1,2% del campione ha attribuito minima importanza (punteggio pari a 1) ai fattori fibre muscolari e velocità e rapidità innate. In conclusione, l'analisi dei dati condotta conferma la forte convinzione nel campione di una maggiore predisposizione genetica, di velocità e rapidità innate e di una struttura muscolare più adatta alla pratica di questa disciplina negli atleti neri.

#### **4. Discussione dei risultati**

La comune credenza di capacità motorie innate negli atleti neri emersa in letteratura è stata supportata dall'analisi statistica dei dati. In particolare, i risultati della ricerca confermano la presenza di stereotipi etnico-sportivi nel campione di studenti universitari di Scienze Motorie e Sportive, in accordo con i risultati delle ricerche sviluppate nel contesto americano e anglosassone (Sailes, 1993; Johnson et al., 1999; Harrison, Azzarito & Burden, 2004; Harrison & Lawrence, (2004); Rasmussen et al., 2005; Sheldon et al., 2007; Azzarito & Harrison, 2008; Hodge et al., 2008; Harrison, Lawrence & Bukstein, 2011, Hayes & Sugden, 1999; Turner & Jones, 2007).

I risultati emersi evidenziano una sintonia con lo studio di Harrison e Lawrence (2004) rispetto alla convinzione di un vantaggio fisico dei neri nella corsa in velocità ed anche rispetto al consenso attribuito ai fattori sociali-culturali quali il fattore lavoro duro e dedizione e il fattore motivazione; ciò a significare che il campione, pur confermando l'idea di una maggior predisposizione genetica dei neri in questa disciplina sportiva, ne riconosce anche la forte motivazione e il duro impegno.

La ricerca di Rasmussen e Turner (2003) ha rilevato la tendenza da parte del campione ad attribuire il successo degli atleti neri a fattori genetici innati (quali ad esempio velocità e rapidità innate, arti più lunghi, maggiore massa muscolare) e, viceversa, ad attribuire il successo dei bianchi a fattori socio-economici (quali ad esempio conoscenza e utilizzo di metodi efficaci di allenamento, opportunità di accedere alle migliori strutture/allenatori e lavoro duro e dedizione).

Mentre emerge un sostanziale accordo nei risultati relativi all'idea di una predisposizione genetica dei neri messa in evidenza dal forte consenso mostrato nel nostro studio verso i fattori genetico-biologici (capacità di velocità e rapidità innate, fibre muscolari adatte a questa disciplina) si riscontra invece una parziale discordanza riguardo al fattore culturale-sociale lavoro duro e dedizione. Infatti, mentre nello studio di Rasmussen e Turner (2003) il lavoro duro e dedizione veniva considerato come un elemento "stereotipato" dell'atleta bianco di successo, ipotesi confermata dai risultati dello stesso studio, tale fattore nella presente ricerca risulta essere un elemento ritenuto importante per il successo degli atleti neri.

#### **5. Conclusioni e prospettive**

Lo studio dimostra che l'idea secondo cui l'appartenenza etnica influenza la performance sportiva, non solo è viva nel contesto americano e anglosassone ma anche tra gli studenti di Scienze Motorie e Sportive dell'Università Foro Italico di Roma.

Gli stereotipi rischiano di condizionare il lavoro degli operatori sportivi impedendo di considerare l'atleta nella sua unicità, valutare le sue potenzialità come individuo e non come membro di un determinato gruppo etnico. Il rischio è di ridurre la prestazione atletica, che è il frutto di una combinazione complessa di variabili, alla mera somma di caratteri biologico-genetici.

La letteratura dimostra che la costruzione degli stereotipi riguardo agli atleti neri ha un elevato potere. L'influenza degli stessi nel mondo sportivo, nel contesto formativo e nella società sembra profonda. Si tratta di discriminazioni che non vanno sottovalutate, perché mettono in "gioco" il senso stesso dello sport nella cultura e nella società. Si rende quindi necessario approfondire le ricerche in questo campo, cercando di analizzare le cause e le modalità di trasmissione degli stereotipi in ambito formativo e le eventuali responsabilità delle agenzie di formazione nel processo di diffusione e mantenimento di queste false credenze. Ciò al fine di consentire una scelta della pratica sportiva libera da stereotipi e, al tempo stesso, poter contare su operatori sportivi con competenze educativo-interculturali non condizionati da ipotesi di predisposizione

genetiche legate all'appartenenza etnica, ma centrati sui principi di educabilità e allenabilità della persona.

## **Bibliografia**

- Azzarito, L. & Harrison, L., Jr. (2008). "White men can't jump". Race, gender, and natural athleticism. In *International Review for the Sociology of Sport*, 43, 4, 347-364.
- Bejan, A., Jones C. E. & Charles, J. D. (2010). The evolution of speed in athletics: why the fastest runners are black and swimmers white. *International Journal of Design & Nature*, 5, 0, 1-13.
- Burfoot, A., (1992). White men can't run. In *Runner's World*, 27, 89-95.
- Campbell, W.A. (1991). *Aquatics: shades of black and white*. Dubuque, IA, Kendall Hunt.
- Galimberti, U. (1992). *Dizionario di psicologia*. Torino: UTET.
- Harrison, C. K., Lawrence, S. M. & Bukstein, S. J. (2011). White College Students' Explanations of White (and Black) Athletic Performance: A Qualitative Investigation of White College Students. In *Sociology of Sport Journal*, 28, 347-361.
- Harrison, C.K., Lawrence, S.M. (2004). College student's perceptions, myths, and stereotypes about African American athleticism: a qualitative investigation. In *Sport, Education and Society*, 9, 33-52.
- Harrison, L., (2001). Understanding the influence of stereotype: implications for the African American in Sport and Physical Activity. In *Quest*, 53, pp. 97-114.
- Harrison, L., Jr., Azzarito, L., Burden, J. Jr. (2004). Perceptions of athletic superiority: a view from the other side. In *Race, Ethnicity and Education*, 7, 149-166.
- Hayes, S. & Sugden, J. (1999). Winning through "naturally" still? An analysis of the perceptions held by physical education teachers toward the performance of black pupils in school sport and in the classroom. In *Race, Ethnicity and Education*, 2, 1, 93-108.
- Hoberman J. (1997). *Darwin's Athletes: How Sport Has Damaged Black America and Preserved the Myth of Race*. New York: Houghton Mifflin Company.
- Hodge, S. R., Kozub, F. M., Dixon, A. D., Moore III, J. L. & Kambon, K. (2008). A comparison of high school students' stereotypic beliefs about intelligence and athleticism. In *Educational foundations*, 22, 1-2, 99-119.
- Johnson D.L., Hallinan C. J., Westerfield R.C. (1999). Picturing Success: Photographs and Stereotyping in Men's Collegiate Basketball. In *Journal of Sport Behavior*, 22.
- Johnson, D. L., Hallinan, C. J. & Westerfield, R. C. (1999). Picturing Success: Photographs and Stereotyping in Men's Collegiate Basketball. In *Journal of Sport Behavior*, 22, 1, 45-53.
- Malina, R. M. (2005). Variation in body composition associated with sex and ethnicity. In S. B. Heymsfield, T. G. Lohman, Z. M. Wang & S. Going (Eds.), *Human Body Composition* (2a Ed.) (pp. 271-298). Champaign, IL: Human Kinetics.
- Mazzara, B. M. (1997). *Stereotipi e pregiudizi*. Bologna: Il Mulino.
- Migliorati M., Fraile Aranda A., Cano González, R., (2016). Los estereotipos étnicos en los profesionales del deporte. In *Movimiento*, 22, 2, 767-782.
- Rasmussen, R., Turner, D. & Esgate, A. (2005). On your marks, get stereotyped, go! Novice coaches and black stereotypes in sprinting. In *Journal of Sport and Social Issues*, 29, 4, 426-436.
- Sailes, G.A. (1998). The African American athlete: Social myths and stereotypes. In G.A. Sailes (Ed.), *African Americans in sport: Contemporary themes* (pp. 183-198). New Brunswick, NJ: Transaction.
- Sailes, G.A., (1993b). An investigation of campus stereotypes: the myth of black athletic superiority and the dumb jock stereotype. In *Sociology of sport journal*, 10,1, pp.88-97.

- Sheldon, J., Jayaratne, T. & Petty, E. (2007). White Americans' genetic explanations for a perceived race difference in athleticism: The relation to prejudice toward and stereotyping of Blacks. In *Athletic Insight*, 9, 3, 31-56.
- Turner, D. & Jones, I. (2007). False start? U.K. Sprint coaches and black/white stereotypes. In *Journal of Black Studies*, 38, 2, 155-176.